



**Citation:** Stella Milani (2021) Costruzioni sociali dell'alterità migrante nella società della pandemia: tra disattenzione pubblica, disciplinamento e pratiche emergenti della solidarietà. *Società-MutamentoPolitica* 12(23): 199-205. doi: 10.36253/smp-13009

**Copyright:** © 2021 Stella Milani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Costruzioni sociali dell'alterità migrante nella società della pandemia: tra disattenzione pubblica, disciplinamento e pratiche emergenti della solidarietà

STELLA MILANI

La riflessione che si propone in queste poche pagine beneficia delle preziose suggestioni offerte dai precedenti contributi pubblicati nel *Symposium* di SMP e, in particolare, si ricollega, seppur con un *focus* non sovrapponibile, alle riflessioni di Franca Bonichi sulle forme del collettivo e a quelle di Vittorio Cotesta sulla riconfigurazione dell'incontro con l'Altro nel contesto della pandemia da covid-19. In questa sede, la scelta è quella di valorizzare la «funzione specchio» delle migrazioni (Sayad 1996), per tentare di mettere in luce le tendenze ambivalenti, di persistenza e mutamento, sollecitate dalla crisi (Morin 1976) con specifico riferimento ai processi di costruzione/decostruzione sociale dell'alterità migrante. L'adozione di una tale prospettiva può infatti consentire di cogliere la dinamica di disaggregazione e riedificazione di quei confini, simbolici ma tangibili nella loro materialità, che, al fianco dei confini geopolitici, si diffondono anche in spazi politici formalmente unificati (Balibar 2001; Sassen 2008). In questo senso, la riflessione proposta è articolata lungo tre dimensioni, analiticamente distinte ma indiscutibilmente interrelate negli effetti performativi che mostrano rispetto alle geografie di inclusione/esclusione delle soggettività migranti: la dimensione simbolica delle narrazioni sulle migrazioni (Wimmer 2006), quella istituzionale-politica dei provvedimenti di legalizzazione e «illegalizzazione» della presenza straniera (De Genova 2002) e, infine, la dimensione locale delle pratiche di solidarietà e di mobilitazione a tutela dei diritti degli stranieri (Garkisch *et al.* 2017).

La disamina delle tendenze in atto, senza alcuna pretesa di esaustività, sarà orientata a tracciare persistenze e mutamenti che si generano attorno alla *issue* immigrazione nel corso dell'emergenza sanitaria, mediante osservazioni principalmente riferibili al contesto italiano, seppur con uno sguardo rivolto al panorama internazionale. La pandemia ha posto all'attenzione nuove priorità per i cittadini e collocato nuove istanze al centro del discorso pubblico e politico ma ha anche riconfermato la rilevanza del locale, andando a configurare i territori come laboratori del mutamento sociale dove è stato possibile osservare il divenire della crisi nei suoi effetti di disintegrazione

e rigenerazione sociale (Morin 1976). A livello globale, si è assistito alla diffusione di iniziative di spontaneismo solidale e mutualismo, radicate territorialmente nelle reti di prossimità ed orientate a supportare quelle categorie di soggetti marginalizzati che sono state più duramente colpite dall'emergenza. Si tratta di un fenomeno recente e ancora poco sistematizzato nella letteratura ma che solleva interrogativi sulla capacità generativa di tali iniziative rispetto al consolidamento di una «solidarietà contro i confini» (Kaber 2005, 7), in grado di contrastare efficacemente le derive xenofobe del nazionalismo populista, attraverso nuove forme di mobilitazione a supporto della rivendicazione dei diritti delle minoranze (Pleyers 2020; Kevada 2020).

Se è indubbio che il fenomeno in oggetto rivela il potenziale di innovazione generato dalla crisi, si ritiene che la portata del mutamento che può darsi a partire da esso resti ancora ampiamente da indagare mediante uno studio sistematico ed empiricamente fondato. In chiusura della riflessione saranno proposti, in un'ottica programmatica, alcuni ambiti di analisi, provvisori e certamente integrabili, che si ritengono nevralgici per una ricerca orientata a cogliere il ruolo delle nuove forme di solidarietà emergenti nel contesto della pandemia rispetto alla variabile articolazione delle linee di inclusione ed esclusione dei migranti.

#### DISATTENZIONI SELETTIVE: SULLA COSTRUZIONE SOCIALE DELL'ALTERITÀ MIGRANTE

Il piano simbolico delle narrazioni relative all'inclusione dei migranti costituisce, ormai da decenni, un ambito nevralgico in cui viene a costituirsi la possibilità di generare nuovi confini (Wimmer 2006). La polarizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'accoglienza e dell'inclusione dei migranti rappresenta un tratto caratteristico di molte società occidentali dove il discorso pubblico, in special modo quello che prende forma nell'arena mediatica, oltre a connotarsi per una netta eccedenza della *issue*, mostra chiaramente il suo carattere politicizzato, dispiegandosi attraverso narrazioni semplici e semplificatorie che rappresentano il fulcro di una campagna politica permanente (Barretta, Pasini e Valtolina 2020; Diamanti 2020). L'emergenza pandemica da covid-19 mostra, a questo riguardo, una momentanea ma rilevante alterazione di questo scenario ormai consolidato. Con specifico riferimento al contesto italiano, l'*Ottavo rapporto sulla Carta di Roma* evidenzia come il 2020 segni, rispetto al 2019, una significativa riduzione della notiziabilità del tema dell'immigrazione nelle prime pagine dei principali quotidiani nazionali (Milazzo 2020: 10). I dati

relativi all'informazione trasmessa dai telegiornali di prima serata mostrano un andamento analogo, con un'inflessione dell'attenzione mediatica che risulta massima nei primi mesi di emersione del contagio per poi riguadagnare campo nel secondo semestre del 2020, in corrispondenza di alcuni fatti di cronaca e dell'appuntamento elettorale dell'autunno (Barratta, Pasini e Valtolina 2020).

Analizzando più direttamente i processi di *framing* delle narrazioni mediatico-politiche dell'immigrazione, sembra che a ridimensionarsi sia principalmente quella costruzione sociale dei migranti come minaccia per la coesione sociale e la sicurezza (Binotto e Martino 2004; Etchegaray e Correa 2015) nella quale si radicano i fenomeni di panico morale e le rappresentazioni dello straniero come «*folk devil*» (Maneri 2001; Pogliano 2020). Più specificamente, l'analisi del lessico mediatico riferito alle migrazioni nel 2020 evidenzia una eclissi del frame della «criminalità» come nucleo concettuale autonomo e ancoraggio del binomio di senso comune immigrazione-criminalità sempre presente negli anni passati. Al contempo, la permanenza di riferimenti ad una rappresentazione emergenziale ed allarmistica delle migrazioni, già ampiamente radicata nelle narrazioni degli sbarchi e dell'accoglienza, sembra trovare nuovo impulso nella presunta associazione tra flussi migratori e diffusione del virus (Milazzo 2020: 21)<sup>1</sup>.

Nonostante il silenzio del discorso pubblico *mainstream* sull'immigrazione abbia temporaneamente ridimensionato la retorica ideologica e la politicizzazione della *issue* (Ambrosini 2020), appare evidente come lo scenario dell'emergenza costituisca comunque un terreno fertile per la riacutizzazione di orientamenti xenofobici e nazionalisti, con evidenti ricadute sui processi di razzializzazione delle persone migranti (Barreneche 2020; Elias *et al.* 2020; Meer *et al.* 2021, Vertovec 2020). Sul piano istituzionale, in nome di una presunta necessità di protezione dal virus, si legittimano le ormai consuete logiche securitarie del regime di controllo delle migrazioni attraverso nuove violazioni dei diritti umani dei migranti. Si pensi, emblematicamente, al mancato rispetto del principio di non respingimento (*non-refoulement*), di cui all'art.33 della Convenzione di Ginevra sui rifugiati (Triandafyllidou 2020a; Tuozzo 2020) e al ricorso alle cosiddette «navi quarantena» (ASGI 2021). In sostanziale sintonia con la stratificazione dei diritti caratterizzante il periodo pre-pandemia, anche il

<sup>1</sup> Va detto, che al ridimensionamento della visibilità delle migrazioni nel discorso pubblico, si accompagna una indiscutibile attenuazione della «preoccupazione» che gli italiani mostrano nei confronti delle migrazioni e degli immigrati (Demos e Pi 2020), in un rapporto tra *narrative-making* mediatico-politico e opinione pubblica che andrebbe indubbiamente più esplorato nella sua causalità. Su questo aspetto si rinvia alle sollecitazioni offerte da Pogliano (2020: 73-75).

diritto alla tutela della salute si conferma come un privilegio connesso all'appartenenza nazionale, nonostante i numerosi richiami delle organizzazioni internazionali sulla peculiare vulnerabilità di alcune categorie di migranti - *careworkers*, richiedenti asilo e rifugiati in strutture di accoglienza, lavoratori dell'economia sommersa, irregolari -, più esposte al rischio di contagio e, verosimilmente, con maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari (World Health Organization 2020).

Secondo quella dinamica tipica del razzismo ben descritta da Fanon (2015), nella società della pandemia niente sembra dunque cambiare rispetto a quella dinamica di oscillazione tra ipervisibilità e invisibilità di coloro che ancora non sono pienamente riconosciuti come parte del "Noi".

#### PERMANENZE: LA LEGALIZZAZIONE DEI MIGRANTI 'MERITEVOLI'

L'emergenza legata alla diffusione del virus ha delineato anche il contesto in cui hanno preso forma nuove pratiche istituzionali di costruzione sociale della legalità e della illegalità della presenza straniera (De Genova 2002). Soprattutto nelle prime fasi dell'emergenza, la *legal fiction* (Coutin 2005) che avvolge abitualmente nell'invisibilità ufficiale i migranti privi di un regolare permesso di soggiorno, ha rivelato la sua scarsa conciliabilità con le esigenze di predisporre efficaci misure di contrasto alla diffusione del virus. Tuttavia, più che predisporre l'emersione dei soggetti migranti in condizioni di irregolarità con l'obiettivo di tutelare la salute di tutti i cittadini, i provvedimenti attuati dai governi nazionali, il caso italiano risulta in questo emblematico, hanno perlopiù replicato una logica utilitaristica, sostanzialmente in linea con le ramificazioni incorporative della pretesa esclusione anti-immigrati (De Genova 2012)<sup>2</sup>.

In Italia, il 2020 è stato l'anno della ennesima regolarizzazione straordinaria<sup>3</sup>, riservata all'emersione di lavoratori e lavoratrici migranti già impiegati o da impiegare<sup>4</sup> in settori occupazionali quali l'agricoltura,

l'allevamento, la pesca o il lavoro domestico. Permane chiaramente, nonostante l'emergenza sanitaria e lo scopo dichiarato dalla norma di intervenire a tutela della salute pubblica, l'impostazione utilitaristica che ha caratterizzato tutte le sanatorie emanate dal 1995 in poi (ad esclusione di quella del 1998), orientata all'inclusione subalterna dei soli migranti disposti a svolgere professioni in specifiche nicchie del mercato del lavoro (Campomori e Marchetti 2020). Permane una visione emergenziale, fondata sulla temporaneità del permesso di soggiorno concesso (della durata di sei mesi ed eventualmente poi rinnovabile) e dunque sulla sua possibile futura revocabilità, nel consueto misconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal lavoro sommerso dei migranti in risposta ad esigenze sistematiche e consolidate del mercato del lavoro e di quel mercato della cura che supplisce silenziosamente le carenze del welfare. Permane una impostazione normativa a "maglie strette", sia per i requisiti richiesti, sia per la complessità delle procedure e delle tempistiche per la presentazione della domanda, tanto da poter ragionevolmente dubitare che, come nelle precedenti, questa sanatoria *ad hoc* abbia effettivamente agevolato un'emersione dei migranti marginalizzati del lavoro sommerso, piuttosto che filtrato l'accesso alla richiesta di regolarizzazione in relazione alle risorse, culturali, sociali e materiali disponibili per affrontare il complicato *iter*<sup>5</sup>. Mentre varie procedure della pubblica amministrazione vengono ripensate in modalità on-line a garanzia del distanziamento sociale e, insieme, dell'ottimizzazione nell'erogazione dei servizi, appare singolare che una sanatoria emanata con urgenza non abbia previsto modalità tali da agevolare una rapida valutazione delle domande che continuano, invece, a prevedere la convocazione in presenza presso gli uffici delle Prefetture. Come evidenzia il monitoraggio realizzato dalla rete di associazioni che aderiscono alla campagna *Ero straniero*<sup>6</sup>,

---

a lavoratori già occupati con precedente soggiorno recentemente scaduto, l'altra a stranieri che vengono definiti «presenti sul territorio», senza specificare se irregolarmente soggiornanti o meno, da regolarizzare per un rapporto di lavoro già in corso *contra legem* oppure da assumere *ex novo*.

<sup>2</sup> Senza entrare nel dettaglio degli aspetti che conferiscono scarsa organicità e poca chiarezza al provvedimento nel suo complesso, è opportuno segnalare, tra le altre, le evidenti criticità e ambivalenze rintracciabili nelle disposizioni che impongono al/alla richiedente specifiche modalità per dar prova della sua presenza nel territorio nazionale prima dell'8 marzo 2020 e della sua permanenza ininterrotta sul territorio nazionale a partire da tale data (Paggi 2020).

<sup>3</sup> *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, Decreto Legge n.34 del 19/05/20, art. 103, "Emersione di rapporti di lavoro".

<sup>4</sup> Nello specifico, per i lavoratori migranti non comunitari, il provvedimento prevede due tipologie distinte di regolarizzazione: una riservata

<sup>5</sup> La campagna *Ero straniero - L'umanità che fa bene*, avviata nell'aprile 2017, ha come obiettivo quello di incentivare in Italia l'adozione di un approccio pragmatico verso la questione migratoria. La rete dei soggetti promotori, Radicali Italiani e numerose organizzazioni attive nell'accoglienza, nell'inclusione e nella tutela dei diritti dei migranti, ha elaborato la proposta di legge di iniziativa popolare "Nuove norme per la

<sup>2</sup> Indubbiamente, le revisioni attuate in materia di regolamentazione del lavoro migrante risentono delle diverse impostazioni nazionali delle *immigrant policies* e, non da ultimo, degli orientamenti dei governi in essere, così che in alcuni contesti, si veda l'esempio emblematico del Canada, il carattere pragmatico delle misure recentemente predisposte sembra prevalere su quello ideologico (Triandafyllidou e Nalbandian 2020).

<sup>3</sup> *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, Decreto Legge n.34 del 19/05/20, art. 103, "Emersione di rapporti di lavoro".

<sup>4</sup> Nello specifico, per i lavoratori migranti non comunitari, il provvedimento prevede due tipologie distinte di regolarizzazione: una riservata

A sei mesi dalla chiusura della finestra per l'emersione, solo il 5% delle domande è giunto nella fase finale della procedura, mentre il 6% è nella fase precedente della convocazione di datore di lavoro e lavoratore per la firma del contratto in Prefettura. In circa 40 prefetture, distribuite su tutto il territorio, non risultano nemmeno avviate le convocazioni e le pratiche sono ancora nella fase iniziale di istruttoria. Dati questi che trasportati nella realtà vogliono dire che 200.000 persone sono sospese, ancora in attesa di sapere se la propria domanda andrà a buon fine<sup>7</sup>.

Nel quadro di un tale evidente ritardo, la circolare diffusa dal Ministero dell'Interno il 21 aprile 2021 giunge a specificare che nell'ipotesi «in cui sia stata dichiarata l'emersione di un rapporto di lavoro a tempo determinato e, in attesa della convocazione presso lo Sportello, sia spirato il termine finale del rapporto medesimo», il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione «non ritiene possibile rilasciare un permesso per attesa occupazione»<sup>8</sup>. Appare evidente come una tale comunicazione abbia un impatto più che significativo, tenuto conto delle suddette tempistiche di elaborazione delle domande presentate e, congiuntamente, della precarietà che contraddistingue il lavoro sommerso dei migranti, in special modo il lavoro di cura, la cui sussistenza è spesso inscindibilmente legata alla fragile esistenza di anziani bisognosi di assistenza, resi, oggi, ancor più vulnerabili dalla diffusione del virus.

In Italia la crisi pandemica, non sembra quindi sollecitare alcuna revisione nelle impostazioni delle politiche di inclusione dei migranti ma diviene, al contrario, il contesto in cui, con straordinaria disorganicità e incoerenza, si legittima l'invisibilità istituzionale e la negazione dei diritti di coloro che sono privi di un regolare permesso di soggiorno ma di fatto già presenti nel territorio e spesso già attivi nel mercato del lavoro. Nella crisi alcune categorie di migranti divengono desiderabili, addirittura essenziali, ma sempre al prezzo di una inclusione subordinata come forza lavoro da impiegare in specifici settori e della quale ci si può facilmente disfare. Niente di nuovo appare rispetto alle logiche di «illegalization» osservate nel periodo pre-pandemico con le quali si legittima socialmente la «deportabilità» dei migranti

irregolari (De Genova 2002: 427) e quella revocabilità della promessa del futuro che contraddistingue le loro esistenze (Carter 1997).

#### NUOVE PRATICHE SOLIDALI? LA DIFFUSIONE GLOBALE DELLE RETI TERRITORIALI DI SOLIDARIETÀ

Nell'emergenza legata alla diffusione del covid-19, i territori hanno acquisito una nuova inedita rilevanza nella loro variabile capacità di dare risposta alle conseguenze sociali di un fenomeno globale che ha indubbiamente contribuito a palesare e ad inasprire le disegualianze sociali preesistenti. Spesso, così come è avvenuto in Italia, le misure di welfare introdotte per far fronte alla crisi hanno sostanzialmente rinnovato quelle geografie territoriali dell'esclusione sociale radicate nell'invisibilità istituzionale dei soggetti che vivono in condizioni di maggiore deprivazione. Le stesse misure di solidarietà alimentare attuate da alcuni Comuni italiani hanno previsto requisiti, come il possesso del permesso di soggiorno e della residenza anagrafica, che di fatto hanno escluso dal beneficio i senza fissa dimora, i richiedenti asilo e tutti gli stranieri non regolari (IDOS 2020).

L'adozione di una prospettiva analitica centrata sui territori consente, tuttavia, ancora una volta, di svelare gli elementi di continuità e discontinuità tra politiche e pratiche di inclusione/esclusione dei migranti (Caponio e Borkert 2010). L'emergenza sanitaria, oltre a confermare la consueta capacità di attivazione della solidarietà organizzata operante nell'ambito del welfare compensativo a tutela dei diritti dei migranti (Garkisch *et al.* 2017), ha sollecitato la diffusione senza precedenti di reti spontanee di solidarietà e di mutuo aiuto, territorialmente radicate e spesso orientate al supporto delle minoranze marginalizzate nel contesto delle periferie urbane<sup>9</sup>.

La ricerca su questo fenomeno di portata globale risulta ancora poco sistematizzata, tuttavia, pur nella significativa eterogeneità di esperienze inscindibilmente radicate nei contesti socio-territoriali di riferimento<sup>10</sup>, le

promozione del regolare permesso di soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari», depositata con oltre 90.000 firme alla Camera dei deputati il 27 ottobre 2017. Cfr. <https://erostraniero.radicali.it/la-campagna/>.

<sup>7</sup> Cfr. *Regolarizzazione 2020 a rischio fallimento: tempi lunghissimi e ostacoli burocratici. Alcune proposte per "salvare" una misura necessaria*, [https://erostraniero.radicali.it/wp-content/uploads/2021/03/Report-monitoraggio-regolarizzazione\\_ERO-STRANIERO.pdf](https://erostraniero.radicali.it/wp-content/uploads/2021/03/Report-monitoraggio-regolarizzazione_ERO-STRANIERO.pdf)

<sup>8</sup> Per una consultazione integrale del testo della Circolare Ministeriale, cfr. [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/04/21\\_04\\_21\\_Circolare\\_MinInterno\\_emersione.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/04/21_04_21_Circolare_MinInterno_emersione.pdf).

<sup>9</sup> Una stima, non certamente esaustiva, della rilevanza del fenomeno è offerta dalla piattaforma Mutual-Aid, iniziativa nata nel contesto dell'emergenza pandemica per favorire i contatti tra persone in stato di necessità e gruppi solidali ma anche per agevolare un raccordo tra i gruppi stessi. Al 13 maggio 2021, si registra la presenza di 5767 reti di mutuo aiuto, dislocate in varie parti del mondo. Cfr. <https://mutualaid.wiki/>.

<sup>10</sup> Esperienze del tipo sono rintracciabili nelle favelas brasiliane, dove le reti territoriali di solidarietà hanno nondimeno rappresentato il tramite di una contro-informazione rispetto alla campagna del presidente Bolsonaro orientata a minimizzare la pericolosità del virus, sono riconoscibili nel movimento spontaneo dei cittadini che si è venuto a generare per la riattivazione delle mense sociali in Cile (Pleyers 2020) o, ancora,

indagini disponibili sembrano suggerire la presenza di alcune caratteristiche ricorrenti. Un primo aspetto sembra individuabile nella relativa autonomia delle iniziative emergenti rispetto alle istituzioni e nella definizione di obiettivi dell'azione che tenderebbero a trascendere il carattere assistenziale (di supporto alimentare, economico, relazionale, informativo) per andare a coniugarsi con pratiche di rivendicazione dei diritti delle minoranze marginalizzate (Pleyers 2020). Se tali aspetti risultano in linea con quelli caratterizzanti altre forme più consolidate della solidarietà organizzata, la rinnovata centralità acquisita dalle relazioni di prossimità tra vicini, tipica di queste esperienze, rivelerebbe, in alcuni casi, uno specifico potenziale generativo di inclusione in grado di ridefinire, attraverso la condivisione, i significati stessi degli spazi urbani (Carbone 2020).

Così, nelle reti territoriali di solidarietà e mutuo aiuto, alcune analisi tendono ad intravedere una significativa opportunità di rigenerazione del legame sociale e un potente antidoto al dilagare della xenofobia e delle discriminazioni (Kavada 2020). Ancora, la logica anti-utilitaristica che riporta al centro le relazioni di fiducia tra vicini è vista nel suo potenziale di destrutturazione di quell'opposizione 'Noi/Loro' fondata sulle origini etnico-nazionali, tanto da sollecitare interrogativi sull'impatto che queste esperienze possono avere in termini di mobilitazione politica (Pleyers 2020). Pur nella rilevanza del fenomeno e degli effetti tangibili registrati in alcuni territori, si concorda con l'invito ad una cautela nella idealizzazione di tali pratiche mutualistiche e solidali, i cui effetti, soprattutto in contesti connotati da una forte deprivazione sociale, possono essere anche quelli di dar vita «a forme di dipendenza e sfruttamento» (Vitale 2020: 383).

Il fenomeno delle reti di solidarietà emergenti nella pandemia rappresenta un ambito di sicuro interesse per esplorare gli eventuali effetti generativi della crisi in termini di ri-concettualizzazione del legame sociale. Tale fenomeno acquisisce ulteriore specifica rilevanza nel quadro della polarizzazione ideologica che si registra intorno alla *issue* dei diritti dei migranti, una polarizzazione che la crisi sembra evidentemente contribuire a radicalizzare, ri-legittimando sul piano simbolico e istituzionale quelle costruzioni sociali dell'alterità migrante che sono a fondamento dei processi di razzializzazione (Frisina 2020). La valutazione delle dinamiche trasformative che possono darsi a partire dallo spontaneismo solidale non può, tuttavia, prescindere da un significativo investimento nello studio sistematico ed empirica-

mente fondato delle iniziative territoriali, con l'obiettivo di individuarne specificità e ricorrenze. In un'ottica programmatica, sembra di poter identificare alcuni ambiti di analisi nevralgici, provvisori e certamente integrabili, per una ricerca che sia orientata a cogliere il ruolo di tali esperienze nella variabile articolazione delle linee di inclusione ed esclusione dei migranti (Mezzadra e Neilson 2014).

In primo luogo, si ritiene che l'analisi di tali pratiche solidali non possa prescindere dal loro inquadramento nell'ambito dei più ampi processi, di cooperazione e conflitto, che a livello territoriale prendono forma intorno alla *issue* dei diritti dei migranti. Si tratta dunque, di comprendere il significato delle esperienze di solidarietà e mutualismo emergenti attraverso la loro collocazione nel «campo di battaglia» che viene ad articolarsi localmente e prestando particolare attenzione al ruolo che possono avere nel modificare le variabili configurazioni del conflitto tra istituzioni e società civile (Ambrosini e Campomori 2020: 186-190). In un'ottica processuale, diviene rilevante esplorare le capacità generative dello spontaneismo solidale anche al di là della dimensione territoriale ristretta nel quale ha preso originariamente forma, per individuare eventuali interconnessioni tra esperienze dislocate in diverse realtà locali, analizzarne i fondamenti e la tenuta oltre la contingenza emergenziale. Si tratterà, in particolare, di verificare, se e dove, le iniziative emergenti abbiano effettivamente supportato la creazione di quelle «transversal solidarities» che possono essere in grado di espandere i confini della comunità e che, pur se animate da un impulso alla trasformazione dell'esistente che nasce nelle arene sociali, non rinunciano all'ambizione di una dialettica che produca effetti trasformativi a livello istituzionale (Agustín & Bak Jørgensen 2020).

Resta, inoltre, da valutare se e a quali condizioni le esperienze delle reti solidali e di mutuo-aiuto abbiano effettivamente agevolato, per il tramite delle relazioni di prossimità, la rigenerazione di un legame sociale inclusivo, veicolando quella fiducia - bene quanto mai prezioso e affatto scontato nel contesto dell'insicurezza generata dall'emergenza pandemica (Belardinelli e Gili 2020) - che può utilmente supportare i processi di decostruzione delle rappresentazioni di senso comune su cui si fonda la presunta alterità irriducibile dei migranti. Si tratta certamente di un aspetto di interesse per la ricerca sociologica, tenuto conto dell'effetto moltiplicatore che una tale forma di mobilitazione può rappresentare. Una esplorazione delle diverse esperienze, nella loro specificità, consentirà di verificare se il fenomeno che viene ricompreso sotto l'etichetta di 'spontaneismo solidale' renda conto effettivamente di una nuova attivazione dei cittadini in

---

nel volontariato informale a supporto dei migranti in Marocco (Kynsi-lehto 2020) e nelle mobilitazioni che hanno interessato gli Stati Uniti e l'India (Libal & Kashwan 2020).

pratiche di supporto e inclusione dei migranti o se, piuttosto, alla luce del mutato contesto sociale, siano andate delineandosi nuove sinergie tra attori non istituzionali già attivi in questo ambito (Ambrosini e Campomori 2020: 186-190).

L'indagine empirica è chiamata, nondimeno, ad interrogarsi sugli effetti delle azioni poste in essere dalle forme di solidarietà emergenti e sulla loro capacità generativa nel futuro. Alcuni studi hanno ben mostrato come precedenti forme di mobilitazione spontanea a supporto dei migranti rifugiati abbiano trovato radicamento in un regime emotivo della carità («emotional regime of charity»), tale da preservare gerarchie e squilibri che si consolidano a partire dalle appartenenze nazionali (Karakayali 2017). È indubbio che la mobilitazione osservata nel corso della pandemia muove da premesse diverse, quelle della diffusione di un virus che è indifferente alle appartenenze, ma la sua emergenza nella crisi lascia ipotizzare un profondo radicamento emozionale in quei rituali collettivi della solidarietà (Collins 2004) che abbiamo osservato nelle prime fasi della pandemia. Resta ancora da valutare se le iniziative locali dello spontaneismo solidale e mutualistico siano state effettivamente in grado di generare e depositare nei territori memorie della pandemia tali da riscrivere i confini comunitari ed espandere la temporalità di solidarietà altrimenti effimere (Tazzioli 2020).

L'emergenza legata alla pandemia ha posto all'attenzione nuove priorità per i cittadini e collocato nuove istanze al centro del discorso pubblico e politico, rivelando una sorta di disattenzione selettiva nei confronti delle migrazioni e dei migranti senza precedenti: la «minaccia» socialmente costruita dello straniero è stata scalzata da quella reale e tangibile del virus, in un processo di sostituzione che non esclude, tuttavia, la diffusione di atteggiamenti xenofobi e nuove forme di discriminazione ai danni delle persone straniere (Naletto e Ghirelli 2020, Vertovec 2020). Mentre, proprio in questi giorni, lo «spettacolo del confine» riguadagna centralità attraverso quel meccanismo di sovraesposizione dei corpi migranti che efficacemente ne riproduce l'esclusione sociale (De Genova 2002), resta ancora ampiamente da valutare se l'esperienza della crisi abbia consentito di maturare risorse simboliche e relazionali utili a ripensare il legame sociale secondo logiche inclusive.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustín Ó.G. & Jørgensen M.B. (2020), *On Transversal Solidarity: An Approach to Migration and Multi-Scalar Solidarities*, «Critical Sociology», December 2020, doi:10.1177/0896920520980053.
- Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (2021), *Diritti in rotta. L'esperimento delle navi quarantena e i principali profili di criticità*, Rapporto a cura del progetto In Limine di ASGI, marzo 2021, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/04/Report-navi-quarantena-ASGI.pdf>.
- Ambrosini M. (2020), *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari.
- Ambrosini M. e Campomori F. (2020), *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*, in «Politiche Sociali/Social Policies», n. 2/2020: 181-200.
- Barreneche S.M. (2020), *Somebody to blame: on the construction of the other in the context of the covid-19 outbreak*, in «Society Register», 4(2): 19-32.
- Barretta P., Pasini N. e Valtolina G.G. (2020), «Media, politica e immigrazione. Un rapporto difficile», in V. Cesareo (a cura di), *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, Fondazione Ismu, Francoangeli, Milano: 251-270.
- Belardinelli S. e Gili G. (2020), *Fidarsi. Cinque forme di fiducia alla prova del Covid-19*, in «Mediascapes journal», 15/2020: 80-98.
- Binotto M. e Martino V. (a cura di) (2004), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini e Rai-Eri, Cosenza.
- Campomori F. e Marchetti C. (2020), *Much ado about nothing: i paradossi della regolarizzazione dei migranti figlia della pandemia*, in «Politiche Sociali/Social Policies», n. 2/2020: 319-324.
- Caponio T. & Borkert M. (2010), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, AUP, Amsterdam.
- Carbone V. (2020), «L'Esquilino ai tempi del Covid-19: e forme dell'esclusione e della solidarietà. Note di campo», in V. Carbone e M. Di Sandro (a cura di), *Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale*, Roma Tre Press, Roma: 395-414.
- Carter D.M. (1997), *States of Grace: Senegalese in Italy and the New European Immigration*, Minneapolis University Press, Minneapolis.
- Collins, R. (2004), *Rituals of Solidarity and Security in the Wake of Terrorist Attack*, in «Sociological Theory», 22 (1): 53-87.
- De Genova, N.P. (2002), *Migrant "Illegality" and Deportability in Everyday Life*, «Annual Review of Anthropology», 31: 419-447.
- Della Rosa A. & Goldstein A. (2020), *What does COVID-19 distract us from? A migration studies perspective on the inequities of attention*, in «Social Anthropology», 0: 1-2.
- Demos & Pi (2020), *Una nuova resilienza. XXII Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Europa e in*

- Italia, Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, giugno 2020, [http://www.demos.it/2020/pdf/5396xii\\_rapporto\\_osservatorio\\_europeo\\_sulla\\_sicurezza.pdf](http://www.demos.it/2020/pdf/5396xii_rapporto_osservatorio_europeo_sulla_sicurezza.pdf).
- Diamanti I. (2020), "Oggi gli immigrati appaiono meno stranieri", in G. Milazzo (a cura di), *Notizie di transito. Presentazione VIII Rapporto della Carta di Roma*, Osservatorio di Pavia e Associazione della Carta di Roma: 2-3.
- Elias A., Ben J., Mansouri F. & Paradies Y. (2021), *Racism and nationalism during and beyond the COVID-19 pandemic*, in «Ethnic and Racial Studies», 44(5): 783-793.
- Etchegaray N. & Correa T. (2015), *Media Consumption and Immigration: Factors Related to the Perception of Stigmatization Among Immigrants*, in «International Journal of Communication», 9: 3601-3620.
- Fanon F. (2015), *Pelle nera, maschere bianche*, traduzione di Silvia Chiletta, ETS, Pisa.
- Frisina A. (2020), *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma.
- Garkisch M., Heidingsfelder J. & Beckmann M. (2017), *Third Sector Organizations and Migration: A Systematic Literature Review on the Contribution of Third Sector Organizations in View of Flight, Migration and Refugee Crises*, in «Voluntas», 28: 1839-1880.
- IDOS (2020), *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Ediesse, Roma.
- Kavada A. (2020), *Creating a hyperlocal infrastructure of care: COVID-19 Mutual Aid Groups*, in *openMovement*, <https://www.opendemocracy.net/en/openmovements/creating-hyperlocal-infrastructure-care-covid-19-mutual-aid-groups/>.
- Kynsilehto A. (2020), *Doing migrant solidarity at the time of Covid-19*, in «Interface: A journal for and about social movements», 12 (1): 194 - 198.
- Libal K. & Kashwan P. (2020), *Solidarity in times of crisis*, in «Journal of Human Rights», 19:5, pp. 537-546.
- Maneri M. (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1: 5-40.
- Meer N., Hill E., Peace T. & Villegas L. (2021), *Rethinking refuge in the time of COVID-19*, in «Ethnic and Racial Studies», 44(5): 864-876.
- Mezzadra S. e Neilson B. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino.
- Milazzo G. (a cura di) (2020), *Notizie di transito. Presentazione VIII Rapporto della Carta di Roma*, Osservatorio di Pavia e Associazione della Carta di Roma, <https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2020/12/Notizie-di-transito.pdf>.
- Morin E. (1976), *Pour une crisologie*, in «Communications», 25: 149-163.
- Naletto G. e Ghirelli M. (2020). "La rappresentazione mediatica degli immigrati e l'hate speech contro gli stranieri nell'Italia del 2020," in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Roma: Ediesse: 254-258.
- Paggi M. (2020), *La sanatoria ai tempi del coronavirus. Un primo commento alla regolarizzazione*, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), 29/05/2020, <https://www.asgi.it/notizie/la-sanatoria-ai-tempi-del-coronavirus/>.
- Pleyers G. (2020), *L'entraide et la solidarité comme réponses des mouvements sociaux à la pandémie*, in «Revue du MAUSS», 2/2020: 409-421.
- Pogliano A. (2020), *Sociologia dei media e studi politici sulle migrazioni: tre direzioni per un dialogo*, in «Mondi Migranti», 2/2020: 63-79.
- Pollice F. e Miggiano P. (2020), *Dall'Italia dei barconi all'Italia dei balconi: l'identità nazionale ai tempi del Covid-19*, in «Documenti Geografici», 1/2020: 169-183.
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di stato"*, in «Aut aut», 275: 8-18.
- Tazzioli M. (2020), *What is Left of Migrants' Spaces? Transversal Alliances and the Temporality of Solidarity*, in «Political Anthropological Research on International Social Sciences», 1(1): 137-161.
- Triandafyllidou A. (2020a), *Spaces of Solidarity and Spaces of Exception at the times of Covid-19*, in «International Migration», Vol. 58 (3): 261-263.
- Triandafyllidou A. & Nalbandian L. (2020b), "Disposable" and "essential": Changes in the global hierarchies of migrant workers after COVID-19, Organization for Migration (IOM), Geneva.
- Tuozzo M. (2020). *I percorsi migratori e la pandemia. Come cambiano le emergenze*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», 3/2020: 56-98.
- Vertovec S. (2020). *Covid-19 and enduring stigma. The corona pandemic increases xenophobia and exclusion worldwide*, <https://www.mpg.de/14741776/covid19-and-enduring-stigma>.
- Vitale T. (2020), *Distanziati ma vicini: la solidarietà ai tempi della COVID-19* Intervista a Tommaso Vitale, in «Aggiornamenti sociali», maggio 2020: 376-386.
- Wimmer A. (2006), "Ethnic Exclusion in Nationalizing States", in Delanty G. and Kumar K. (eds.), *Handbook of Nations and Nationalism*, SAGE, London: 334-344.
- World Health Organization (2020), *Refugee and migrant health in the context of the COVID-19 pandemic*, WHO Regional Office for Europe, <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/337579/WHO-EURO-2020-1692-41443-56496-eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.